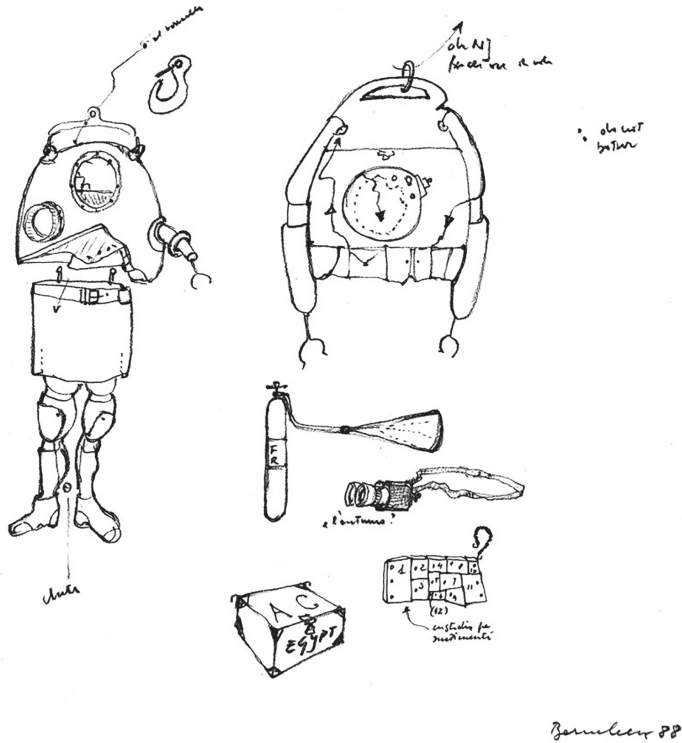


# Il corpo degli altri

a cura di

Anna Belozorovitch, Tommaso Gennaro, Barbara Ronchetti, Francesca Zaccone





Collana Studi e Ricerche 84

STUDI UMANISTICI  
Serie Interculturale

# Il corpo degli altri

*a cura di*

*Anna Belozorovitch, Tommaso Gennaro,  
Barbara Ronchetti, Francesca Zaccone*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2020

Copyright © 2020

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-133-7

DOI 10.13133/9788893771337

Pubblicato ad aprile 2020



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: Francesca Zaccone

In copertina: Gianfranco Baruchello, *Progetto corpo/mostro*, 1988, Courtesy Fondazione Baruchello, Roma.

A mariantonietta.  
Una sola parola con la lettera minuscola. Come piace a te.  
Per trovare voce insieme.  
Per ricordare il tuo sorriso gentile.  
Per condividere passione e impegno.  
Con affetto

le amiche e gli amici del Seminario di Studi Interculturali



... insieme, dentro e oltre la cornice dello scatto

Andrea, Anna, Annalisa, Antonella, Arianna, Armando, Barbara,  
Camilla, Carla, Christos, Emmanuel, Franca, Francesca, Francesca,  
Gabriele, Giulia, Igina, Lucyna, Luigi, Maria Serena, Mariella,  
Matilde, Michalis, Monika, Paola Maria, Serena,  
Stefano, Tommaso, Valentina.





# Indice

Introduzione: proviamo ancora col corpo	1
<i>Anna Belozorovitch e Tommaso Gennaro</i>	
PARTE I - CORPO A CORPO	
La singolar tenzone fra corpo proprio e altrui. Con esempi dalla letteratura russa	13
<i>Barbara Ronchetti</i>	
Corpi di guerra: necrofilia e feticismo	35
<i>Giulia Iannucci</i>	
Corpo nemico, corpo amico: il caduto come specchio dell'identità	49
<i>Stefano Romagnoli</i>	
Divagazioni a tema. <i>I Sing the Body Electric</i> , tutto il contrario di quel che Whitman aveva cantato?	67
<i>Igina Tattoni</i>	
PARTE II - IL CONTROLLO DEI CORPI	
La testualità del corpo nel <i>Resto</i> di Kostas Tachtsis	79
<i>Francesca Zaccone</i>	
Il corpo di chi? Il corpo in alcune poesie del Cinquecento italiano	95
<i>Maria Serena Sapegno</i>	
Guardando due corpi in una gabbia: L'altro politico culturale di Coco Fusco e Guillermo Gómez-Peña	111
<i>Carla Subrizi</i>	

## PARTE III - AI CONFINI DEL CORPO

Ombra e cenere. Il corpo tra limiti e confini	127
<i>Tommaso Gennaro</i>	
Il corpo femminile e la violazione dei confini. Tre voci italofone dell'Europa Centro-orientale	141
<i>Anna Belozorovitch</i>	
Merda, potere e verità (da San Francesco a Wat)	155
<i>Luigi Marinelli</i>	
Indice dei nomi	179
Contributors and Abstracts	185

# Ombra e cenere. Il corpo tra limiti e confini

Tommaso Gennaro

## 1. Soglie

Passeggiando per il Museo atomico di Nagasaki, a uno spettatore d'eccezione quale Günther Anders sembrò di ritrovarsi accidentalmente nelle sale di un'«esposizione surrealista» (ANDERS: 2014, 131). Lo scandalo che si palesò agli occhi del visitatore occidentale, difatti, fu un orrore alla lettera incomprensibile: tale perché nessun abitante del vecchio continente prima di allora aveva mai fatto esperienza di uno scempio commensurabile a quanto *esposto* senza mezzi termini in quel luogo della memoria.

[...] un... come dire?, un oggetto, che a prima vista, per chi non sappia, rimane irriconoscibile; ma dopo la lettura della leggenda esplicativa si trasforma lentamente, e poi, di colpo, si lascia identificare – fuggi! No, anche se non è un oggetto, ma un *monstrum*, non devi fuggire, devi vederlo e chiamarlo per nome. Poiché quello che hai davanti agli occhi, a soli dieci centimetri da te, dietro una vetrina, alla stessa distanza del tuo corpo – è una mano che si è fusa col vetro di una bottiglia di birra. È impossibile stabilire dove la bottiglia cessi di essere bottiglia e la mano cominci ad essere mano; ma un istante prima c'era un uomo assetato che voleva recare la bottiglia alle labbra, e forse aveva già bevuto un sorso: avrebbero potuto almeno lasciarlo finire; ma nell'intervallo cadde la ghigliottina del giudizio universale. (ibid., 132)

La raccapricciante fusione provocata dalla deflagrazione nucleare presentò ad Anders un resto sfigurato certamente non più (del tutto) umano: metà animale metà artificiale, questa eccedenza mostruosa si offre allo spettatore incredulo nell'incomprensibilità della sua congiunzione, «dove una mano cessa di essere mano e una bottiglia comincia ad

essere bottiglia» (ibid.). Una chimera che non è figlia di una divinità bizzosa, ma di quella stessa umanità che si è spinta così in avanti lungo la strada insidiosa del progresso da permettere alle macchinazioni della tecnica<sup>1</sup> un accesso pressoché indiscriminato al proprio corpo, al punto da rendere la figura umana drasticamente alterabile.

Questo snaturamento raggiunge forse il suo acme più urticante in un'altra delle immagini trasfigurate proposte da Anders: al contrario del caso precedente, dappprincipio incomprensibile, questa volta l'oggetto osservato appare immediatamente identificabile, salvo poi dischiudersi nella sua nuova, indecente e più tremenda realtà.

Ciò che vedi, a tutta prima, sembra perfettamente riconoscibile. Ma ciò che riconosci è solo la metà, anzi non è nulla. (Mi rendo conto che la descrizione diventa comune e grossolana, ma – continua a scrivere! E chi si trovasse a leggere queste righe – continui a leggere! Poiché solo la volgarità raggiunge il livello dell'orrido.) Ciò che vedi davanti a te, è, si chiama (sembra quasi un'invenzione patentata), un *elmetto a doppio fondo*; vale a dire che alla parete interna dell'oggetto (che doveva fungere da protezione di un oggetto della stessa forma) aderisce perfettamente, ormai fusa e indissociabile, come una scodella all'altra, una *volta cranica*. Il resto di quell'uomo bruciò, chissà dove: non se ne sa più nulla. Si vede che, per il lampo, la volta cranica apparteneva più all'elmo che all'uomo: esso tagliò alla sua maniera surrealista, e allo stesso modo surrealista fuse e saldò le parti. (ANDERS: 2014, 133)

La seconda natura degli oggetti alterati dalla violenza dell'ordigno nucleare racconta di una storia interrotta brutalmente (quella prima dell'esplosione) e, al contempo, di una nuova esistenza (successiva allo scoppio): quest'ultima è germogliata d'improvviso e si è abbarbicata in un lampo alla precedente, salvata così dall'oblio di una morte qualunque in virtù di una crescita parassitaria che ha pervertito ciò che c'era, trasfigurandone l'aspetto originario in una forma a mala pena riconoscibile – eppure indimenticabile. Una volta appassito il fungo atomico inalberatosi sulle due città giapponesi, il frutto avvelenato di quella bomba ha guadagnato pertanto un nuovo senso, un'inedita capacità di significazione – tale, appunto, da divenire subito memoria esposta – garantita dall'unicità della sua innaturale evoluzione. La «ghigliottina del giudizio universale» che, tagliando «alla sua manie-

<sup>1</sup> Sul tema, si vedano inoltre le considerazioni espresse dal pensatore tedesco in ANDERS: 1992.

ra surrealista», invece di separare con-fonde, segnò per quegli oggetti fino ad allora umanamente anonimi anche l'attimo in cui assursero a una nuova e indelebile «leggibilità» (BENJAMIN: 1986, 599): si tratta, forse, del caso più estremo di «monumento involontario» (RIEGL: 2011, 16) provocato dalla guerra, il cui senso è determinato giustappunto dalla loro atroce memorabilità, dalla tremenda carica di contagio che quegli ibridi inanimati dentro cui però la vita non smette di gridare si incuneano nella nostra esistenza, reclamando attenzione per impedire l'oblio. Il cuore segreto della biografia di questi residui vergognosi si coagula nel punto di fusione che salda l'oggetto con il corpo, la cosa con la vita: ed è proprio lungo questa soglia confusa (sineddoche di una faglia smisurata), dove non è più possibile riconoscere il confine fra una mano e una bottiglia, fra un elmetto e un cranio, che sembrerebbe albergare la radice di quella crisi epistemologica che, nel corso del Novecento, ha compromesso irrimediabilmente l'idea di corpo (DE LUNA: 2006, 191-222).

## 2. Frontiere

L'evoluzione forsennata della tecnica e la radicalità delle violenze che la Seconda guerra mondiale ha realizzato (anche per merito degli strumenti forniti da quella stessa tecnica la cui accelerazione risulta sempre più inarrestabile: KERN: 1988; McNEIL, ENGELKE: 2018) hanno scoperto una dimensione del corpo fino ad allora latente e inespressa. Se in passato l'insolvente Antonio poteva ancora essere salvato per un cavillo giuridico che, nel finale del *Merchant of Venice*, attestava l'integrità del corpo inteso come unità indissociabile e omogenea, impenetrabile a ogni sconfinamento nella riserva dei propri limiti fisici (sia presa dunque la libbra di carne, ma non venga versata, nell'atto, neppure una goccia del suo sangue); oggi, trascinati da un progresso tecnologico che non conosce arresti, le cose vanno diversamente e sempre di più si va incontro a intrusioni un tempo inimmaginabili nel corpo (Jean-Luc Nancy, dopo aver subito un trapianto al cuore nel 1990, ne ha dato mirabile testimonianza ne *L'intruso*, dove racconta la storia di «una contingenza personale [che] si incrocia [...] con una contingenza della storia delle tecniche», dacché «meno di vent'anni prima non si facevano trapianti e soprattutto non si ricorreva alla ciclosporina, che protegge dal rigetto dell'organo trapiantato», e in questo modo il suo «io» si trova sempre chiuso in uno stretto spazio fra possibilità

tecniche»; NANCY: 1999, trad. it. 2000, 13-14). O, peggio, a sue parcelizzazioni e scomposizioni fin nelle componenti più minute. È un caso, quest'ultimo, di tutti i giorni (si pensi alla frammentazione dell'io in rete, quando si riduce il proprio corpo in dati e numeri): si tratta di quel «nuovo corpo "distribuito"», «corpo ormai *istituzionalmente* distribuito» di cui Stefano Rodotà ha offerto una lucida esemplificazione (RODOTÀ: 2009, 80-81):

Un caso tedesco può consentire un chiarimento sulla questione. Una persona apprende di avere un cancro alla vescica e decide di sottoporsi a un intervento chirurgico. Poiché questo avrebbe avuto come conseguenza l'impossibilità di generare, l'interessato decide, prima dell'operazione, di depositare il proprio sperma presso il dipartimento andrologico di una clinica specializzata. Due anni dopo, avendo problemi di spazi, la clinica chiede ai "depositari" di far sapere entro quattro settimane se vogliono che la conservazione del loro sperma continui. La persona risponde dopo cinque giorni, ma la lettera non è inserita nel suo dossier e, scaduto il termine, il suo sperma viene distrutto.

Sposatosi nello stesso anno, l'interessato chiede alla clinica lo sperma depositato, per avere un figlio grazie alle tecnologie della riproduzione. Conosciuta la distruzione, chiede un risarcimento dei danni di 25.000 marchi in base al § 823 del Bgb (codice civile). In primo e secondo grado i tribunali respingono la sua richiesta, sostenendo che non si è in presenza di una delle circostanze che rendono possibile risarcimento. Mancherebbe, infatti, una "lesione del corpo" (così si esprime il § 823), dal momento che una parte ormai separata da questo dev'essere considerata come una cosa soggetta a regole proprie, e diverse da quelle che regolano il corpo nella sua integrità.

Il Bundesgerichtshof (la Corte di cassazione), con una sentenza del novembre del 1993 [Bundesgerichtshof, 9 novembre 1993, in "Familienrecht", 1994, pp. 154-156], non contesta in via generale quest'ultima argomentazione. Introduce, però, una serie di distinzioni. Osserva, in primo luogo, che vi sono casi di separazione irreversibile, che si hanno quando un organo o un prodotto del corpo (sangue) sono destinati a far parte di un corpo diverso. In altri casi, invece, la separazione è soltanto temporanea, essendo le parti o i prodotti destinati a essere reintegrati nel corpo d'origine: questo avviene, per esempio, per i prelievi di sangue per autotrasfusione, per i prelievi di pelle o di ossa a fini di autotrapianto, per gli ovuli prelevati per una fecondazione in vitro nell'interesse della stessa donna dalla quale provengono. In tutte queste ipotesi viene mantenuta una "unità funzionale" con il corpo d'origine, che non

consente di qualificare le entità separate come cose definitivamente distinte e impone, quindi, di considerare come una lesione del corpo gli interventi che pregiudicano appunto questa nuova e diversa unità.

Lo sperma si presenta come un caso a parte, dal momento che alla sua separazione segue la destinazione a essere integrato nel corpo di un'altra persona. Ma osserva la sentenza:

Da una parte, lo sperma è separato dal corpo del soggetto di diritto in maniera irreversibile; dall'altra, è destinato a realizzare una tipica funzione del corpo, quella della riproduzione. Anche se la conservazione dello sperma sostituisce la funzione riproduttiva, essa ha per l'integrità del soggetto di diritto e per la sua capacità personale di realizzazione e decisione la stessa importanza di un ovulo o di un'altra parte del corpo, protetti dai §§ 823 e 847 del Bgb. Allo stesso modo dell'ovulo prelevato e destinato a essere reimpiantato dopo una fecondazione artificiale, nel caso considerato lo sperma rappresenta l'unica possibilità che il soggetto di diritto ha di procreare e di trasmettere ai figli le proprie informazioni genetiche (ibid.).

«Il corpo, dunque», conclude Rodotà, «è inteso e definito come unità funzionale comprendente anche entità fisicamente collocate in luoghi diversi, che dev'essere protetta anche per consentire la realizzazione del diritto di ciascuno all'autodeterminazione. L'esistenza di questo vincolo funzionale fa sì che la violazione anche di una singola tra queste entità debba essere intesa come violazione del corpo nella sua totalità, attraendo così questo nuovo corpo "distribuito" nell'area presidiata dalle regole sulla libertà personale» (RODOTÀ: 2009, 79-80). Le frontiere del corpo risultano dunque, quattro secoli dopo le controversie fra Shylock e Antonio, drasticamente trasformate. Ciò che per secoli è stato ritenuto il regno dell'unità individuale, indissolubile e inalterabile (semmai dando adito a raffinate discettazioni accademiche sulla forma del corpo dei risorti in Paradiso), oggi si scopre nudo davanti a una società che, al contrario, esigendone l'esibizione, sfuma progressivamente ogni demarcazione fra il sé e il mondo in virtù dei prodigi della tecnica prestati alla medicina.

Ma a differenza della medicina, che lavora sempre a partire da una fisicità ineludibile – come quando si è trovata a dover indicare un elemento concreto per stabilire il confine di quel passaggio che conduce dalla vita a morte, riconoscendolo poi, dal 1968, nella *brain death* (BEECHER: 1698) –, alla giurisprudenza non si richiede di stabilire norme orientate all'individuazione materiale di frontiere che possano

garantire o negare l'accesso alla sfera dei soggetti di diritto; altrimenti potrebbero trovarsi esclusi ad esempio invalidi, menomati o mutilati: categoria, quest'ultima, che più di ogni altra simboleggia il fardello di un'altra Guerra, la Grande (COHEN: 2001, 2), per molti versi preliminare a quella che invece è stata opportunamente definita Grandissima (CORTELESSA: 1998, 15-16; ALFANO: 2014.). Dal momento che non esiste un metro di ordine quantitativo per stabilire simili confini, i legislatori hanno dovuto battere nuove strade.

Così, per difendere i confini confusi di un corpo oramai sempre più esposto come quello risputato dalla Seconda guerra mondiale (dopo i campi di sterminio, i gulag, le sperimentazioni naziste sui prigionieri, il *moral bombing* e le due atomiche), la giurisprudenza ha scelto di eleggere a modello rappresentativo del corpo – fra sineddoche e metonimia – un'entità immateriale che non avesse sede in una particolare area del corpo, ma albergasse invece nell'intero complesso identitario di ciascun individuo. Una volta scoperto questo valore assoluto, la soluzione individuata dai legislatori sarebbe stata quella di sottrarre alla decidibilità dei poteri alcuni diritti fondamentali, al fine di non renderli negoziabili; occorre infatti sancire l'esistenza di quote di diritti la cui disponibilità fosse interdetta a priori per prevenire controversie sulla liceità di pratiche invadenti. Si trattava, insomma, di tracciare un confine insuperabile anche per quelle forze che sono, per natura, sfrenate.

### 3. Confini

La tecnica, si sa, è scatenata: ha un carattere «a-topico» perché, al pari della religione e dell'economia, è globale; sono, queste, forze «senza confini, s-confinata», appunto, alle quale si contrappone la «territorialità del diritto», il quale, l'ha ribadito di recente Natalino Irti, le insegue ma «non riesce a sciogliersi dai confini e dai luoghi» (IRTI: 2009, 13). Se dunque il diritto vive nel territorio che contribuisce a circoscrivere, la tecnica, come la religione e l'economia, si realizza pienamente nell'elusione di ogni frontiera, e ci dimostra, ogni giorno che passa, come non sia più possibile perimetrare o, meglio, impermeabilizzare lo spazio nazionale (la vicenda delle vignette su Maometto, la recente crisi finanziaria o il business delle fecondazioni artificiali ne hanno dato una dimostrazione più che evidente). Il corpo dello stato è così compromesso da infiltrazioni che concorrono a minarne il suo principio costitutivo,



la sovranità (MAIER: 2019, 61-97, 277-352) – il cui tramonto, a fronte di due guerre mondiali, è stato riconosciuto, nel corso del Novecento, da giuristi, scienziati, filologi, scrittori, antropologi e storici quali Hans Kelsen, Albert Einstein, Erich Auerbach, Günther Anders, Eric Hobsbawm, Arjun Appadurai (GENNARO: 2018, 138-143). La crisi dei migranti è solo l'ultima spinta che, con il suo urto, ha messo a nudo la «vulnerabilità dei confini» statali, dimostrandoci come, probabilmente, «abbiamo raggiunto il limite della territorialità quale strumento di ordine e benessere» (MAIER: 2019, 333, 335). E, come ribadisce Charles Maier, è possibile che «gli stravolgimenti odierni minacciano di trasformare lo “spazio degli stati” con i suoi regimi di frontiera ben delineati» in quello che lo storico americano definisce lo «“spazio degli imperi”, caratterizzato da frontiere più permeabili e dalla difficoltà di arginare i “barbari”» (335).

Forse non sarà solo un caso se proprio in quello stesso XX secolo che ha conosciuto una così violenta crisi della territorialità, ovvero del corpo dello stato, anche il corpo umano, riemerso non più tale dopo Auschwitz e Hiroshima, ha incontrato una radicale riconfigurazione. Le figure scheletriche scampate dai lager e le ombre impresse sui marciapiedi giapponesi dal lampo delle atomiche hanno esposto al mondo un corpo vulnerato irrimediabilmente nella sua più intima profondità; e il corpo dello stato – la cui sovrapposizione a quello dei suoi abitanti è ben più che un topos secolare (BRIGUGLIA: 2006), non solo in Occidente (si veda in merito l'intervento di Stefano Romagnoli su questo volume) – sta scontando gli effetti della medesima catastrofe che iniziano ora a delinearci con maggiore evidenza: i suoi confini sono stati violati. Ma la carne spesso è più vulnerabile della terra; e la profanazione subita dall'uomo, violato fin nella più intima interiorità e ridotto dai campi di sterminio a «nuda vita» (AGAMBEN: 2005), mero 'materiale umano' adatto per ricerche ed esperimenti, è stata ben più radicale: al punto da suscitare, all'indomani della guerra, un'immediata reazione orientata a sanare quella schisi così dolorosamente innocultabile.

La replica della giurisprudenza all'abisso epistemologico spalancato con violenza dall'apertura dei cancelli dei lager nazisti – avvenuta dall'altra parte del mondo all'incirca nello stesso momento in cui la polvere finiva di cadere su Hiroshima e Nagasaki – aveva il compito di trovare per l'umanità un *knockdown argument*, un criterio-limite, un fondamento speculativo incontrovertibile oltre il quale non si potesse andare che la tutelasse da ulteriori sperimentazioni disumane, ovve-

rosia da quegli orrori che lei stessa aveva scatenato – dal momento che la Seconda guerra mondiale «aveva creato, con la concentrazione di migliaia di prigionieri nei campi, la disponibilità di un bacino di cavie umane a cui attingere senza limiti» (PICCHIANTI: 2017, 130). La risposta fu data, e non a caso nella lingua dei vinti, da quello stesso paese che, durante la guerra, aveva violato i confini del corpo umano in spregio a ogni convenzione e a qualunque idea di umanità, con azioni volte a manometterne orrendamente l'integrità (HILBERG: 1999; MARINOZZI: 2017): a partire dalla *Legge fondamentale (Grundgesetz)* della Costituzione della Repubblica Federale di Germania, nel 1949, fu riconosciuto nella *dignità (Würde)*, indicata eccezionalmente come primo articolo della Carta<sup>2</sup>, un valore «riflessivo» in grado di codificarla come soluzione più adatta a prevenire ogni possibile degenerazione umana o ingerenza tecnica, dal momento che essa «salva tutte le possibilità e sposta il problema della contingenza ad un livello ecologico meno paradossale e sopportabile» (RESTA: 2009, 29).

L'uguaglianza era stato l'indiscusso fondamento giuridico e sociale della modernità sul quale si incardinavano i nascenti valori repubblicani, sorto com'era, al limitare del Settecento, sulle rovine delle grandi monarchie, ridimensionate o spazzate via dall'ondata rivoluzionaria tanto americana («We the People», campeggiava ad apertura del preambolo alla *United States Constitution*, completata il 17 settembre 1787) quanto francese (qui *l'égalité*, secondo termine del noto motto repubblicano, si gemellava nella *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* del 1789 alla *liberté* e, dal 1795, alla *fraternité*). L'età contemporanea, d'altro canto, dopo la Seconda guerra mondiale, scelse di sostituire a questo valore relazionale la semantica della dignità, imperniando il contratto fra Stato e cittadini su un innovativo fulcro giuridico, orientato a incorporare la logica egalitaria in un principio imprescindibile che risultasse condiviso da tutti gli individui e pertanto proprio di per

<sup>2</sup> «Artikel 1. (I) Die Würde des Menschen ist unantastbar. Sie zu achten und zu schützen ist Verpflichtung aller staatlichen Gewalt. (II) Das Deutsche Volk bekennt sich darum zu unverletzlichen und unveräußerlichen Menschenrechten als Grundlage jeder menschlichen Gemeinschaft, des Friedens und der Gerechtigkeit in der Welt. (III) Die nachfolgenden Grundrechte binden Gesetzgebung, vollziehende Gewalt und Rechtsprechung als unmittelbar geltendes Recht» («Articolo 1. (I) La dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla. (II) Il popolo tedesco riconosce quindi gli inviolabili e inalienabili diritti dell'uomo come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo. (III) I seguenti diritti fondamentali vincolano la legislazione, il potere esecutivo e la giurisdizione come diritto immediatamente valido»); cfr. HABERMAS: 2010, 32-40.

sé della collettività. Occorreva cioè individuare una sfera di intangibilità intrinseca a ogni uomo e a tutti gli uomini comune che sottraesse il corpo da ogni disponibilità suscitata dalla tecnica. Anticipata dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948, Preambolo e artt. 1 e 22, 23) e, in parte, dalla Costituzione italiana<sup>3</sup>, alla Legge fondamentale tedesca seguirono nel tempo, fra le altre, la Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina (Convenzione di Oviedo, 1997, Preambolo e art. 1) e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Carta di Nizza, 2000, Preambolo e artt. 1 e 25, 31, 34), concordi nell'eleggere la dignità – parola peraltro frequentissima, e forse non casualmente, nell'opera di Primo Levi – il valore condiviso, irriducibile e irrinunciabile dell'umanità (RESTA: 2009; RODOTÀ: 2012, 140-210, 250-97). Il corpo, insomma, dopo il punto più basso della storia raggiunto dall'uomo, non bastava più, da solo, a identificare e proteggere l'integrità dell'individuo: la sua fisicità era indifesa, esageratamente esposta. Occorreva sì un principio fondativo ma era necessario che fosse, al contempo, irraggiungibile.

La giurisprudenza è un barometro particolarmente attendibile per indagare i mutamenti sociali, dedita com'è a registrare e normare le trasformazioni più significative che si verificano nel corpo dello stato; la grammatica del diritto procede infatti decodificando senza sosta metamorfosi e irrigidimenti, e può essere letta come la traduzione in differita della vita in diretta, con tutte le sue svolte e le cadute. La dignità assurge così a nuovo paradigma politico dell'epoca contemporanea – il suo nome, spesso invano, ricorre tanto nel dibattito giuridico quanto in quello politico, filosofico e scientifico – determinando una riconfigurazione inedita dell'idea di corpo.

---

<sup>3</sup> Se trovava infatti menzione diffusa (seppure senza l'alto valore simbolico incipitario) del concetto di dignità già nella Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, negli artt. 3, riguardante la «dignità sociale» («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»), 32, dove la parola *dignità*, inizialmente prevista, fu sostituita da quella di *persona*, che, si credeva, l'avrebbe compresa («La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»), 36 («Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa») e 41 («L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»).

#### 4. Limiti

La dignità è come il sorriso del gatto del Cheshire nel capolavoro di Lewis Carroll, *Alice in Wonderland*<sup>4</sup>: identifica e determina l'uomo anche in assenza del suo corpo. È ciò che resta quando manca tutto il resto. La dignità è dunque la cifra specifica di ogni essere umano, la filigrana: intorno a essa si costituisce un corpo, che non è mero involucro, bensì il dato essenziale per l'evoluzione del soggetto (le neuroscienze, oramai, lo hanno dimostrato ampiamente), la cui particolare conformazione e, soprattutto, le eventuali alterazioni non possono però compromettere in nessun modo l'integrità di questo elemento fondante. A prescindere dal come del corpo, la dignità resta e resiste, e non potrebbe essere altrimenti: la ragione di tale inaggirabile salienza risiede nel suo essere stata indicata programmaticamente quale principio primo, sostanziale e orientativo, sul quale la società contemporanea ha fondato il suo intero sistema assiologico. Di più: a garantire la centralità di un simile concetto concorre, e forse primariamente, il suo valore «riflessivo», la capacità cioè di offrirsi come norma generale, plasticamente inclusiva, che deflette i rischi dei casi particolari verso un piano di apertura indiscriminata<sup>5</sup>.

Sintomatico paradosso di una contemporaneità schiava della tecnica: l'essenza e il limite del corpo risiedono quindi, a dar credito al diritto, in qualcosa che non si trova nel corpo: non risiede certo al di fuori di esso, tutt'altro; ma non può però essere trovato al suo interno con nessun genere di strumento; presente *in absentia*, pervade ogni parte

<sup>4</sup> Così racconta Carroll: «it [*the Cat*] vanished quite slowly, beginning with the end of the tail, and ending with the grin, which remained some time after the rest of it had gone: "Well! I've often seen a cat without a grin," thought Alice; "but a grin without a cat! It's the most curious thing I ever saw in my life!"» (CARROLL: 1992, 53).

<sup>5</sup> Un esempio. In mancanza di un controllo orwelliano, per uno stato non è possibile stabilire a priori in quale momento un cittadino possa accedere al voto senza scadere in favoritismi odiosi o regolamentazioni assurde, a meno che non stabilisca riflessivamente una disposizione che, riguardando tutti, si rivolga a ognuno. Superati i 18 anni, in Italia, si raggiunge la maturità: e per quanto abbondino i casi di bambini responsabili e, ancor più, di adulti scriteriati, un simile orientamento consente alla macchina statale di non ingolfarsi con commissioni per esaminare i singoli individui (o, peggio, di smentire la propria natura democratica con l'istituzione di criteri-limite quali il sesso, il paese di provenienza, il colore della pelle, l'orientamento sessuale, il censo, il grado d'istruzione, la professione o il reddito). In materia di diritti, quando si tracciano soglie e confini, occorre spesso eludere le trappole della biologia, e tanto più quelle della biografia, per sventare i rischi di classificazioni discriminanti.

del corpo non dimorando stabilmente in nessun luogo particolare (cfr. AGAMBEN: 2009, 72-81).

Ma la tecnica, si è visto, agisce sui corpi evidenziando potenziali linee di frattura; erodendo il nostro corpo dall'esterno, essa traccia sempre più spesso limiti e confini, delle soglie pronte a perimetrare separando. Quello che ne esce da un simile trattamento è un corpo frammentato, le cui schegge difficilmente potranno essere ricomposte per replicare l'originaria integrità da altri se non dagli stessi meccanismi freddi che l'hanno frantumata. E anche se il corpo rimane unito, la sua superficie è percorsa da tracciati e solchi, rette e segmenti che ne tratteggiano superfici isolate, regioni delimitate da destinare ad arbitri e sovranità a esso estranei.

A fronte di una crescente permeabilità del corpo, dovuta alle eccezioni della storia e della tecnica, quali sono le frontiere da conservare e difendere? Alla precarietà di confini sempre più labili, moltiplicati dal fiorire delle innumerevoli identità virtuali disseminate in rete, se non può più contrapporsi una materialità capace di resistere alla continua erosione del corpo (e la Seconda guerra mondiale ne è stata solo la prova per eccellenza), occorre che i principi individuati per contrastare gli effetti di derive ancor più compromettenti abbiano delle frontiere certe, ben evidenti.

In un tragico racconto di Ellen La Motte, pubblicato nel 1916, un uomo ferito quasi mortalmente dalla guerra viene salvato da una «marvellous operation» di «rebuilding» che lo condanna a un corpo non più umano, un relitto («wreck») che brama una fine repentina (LA MOTTE: 1916, 152). All'autrice, che era stata infermiera volontaria in Belgio durante la Grande guerra nel 1915, non sfugge, nel finale, di esibire al lettore l'aporia di una società che costringe alla vita chi non desidera altro che la morte: «“Kill me, Papa!”», supplica al padre il figlio oramai disumanizzato; ma il genitore oppone disumanamente il suo netto rifiuto: «Antoine couldn't do this, for he was civilized» (ibid., 155).

Dalla dignità della vita si è passati così al problema della vita degna, alla necessità di farsi riconoscere il diritto a una vita dignitosa e, pertanto, al diritto di morire in assenza di questa (è materia giuridica di questi giorni anche l'acceso dibattito sui temi della *wrongful birth* e della *wrongful life*). E, dunque: è possibile definire quando c'è dignità nella vita o, altrimenti, quand'è che la dignità viene a mancare? Un principio occorre identificarlo, nonostante le insidie presenti a ogni

angolo del dibattito; ma quel che è certo è che non si può scadere in una logica cinicamente contabile, dal momento che alla conseguenziale insorgenza di domande relative (fino a quando è possibile erodere il corpo prima che si stabilisca una linea di confine?) non è possibile contrapporre risposte adeguate (per la semplice ragione che non ce ne sono). A interrogativi come questo, oggi più che mai, un secolo dopo il *Surgical Triumph* raccontato da La Motte, occorre porre un argine, contrapponendo un valore riflessivo, per evitare che le disponibilità garantite dalla tecnica comportino derive incontrollate. Tanto più che le risorse della scienza consentono di operare non solo più sul piano dell'intero individuo, ma su quello, più ridotto, del cervello – riconosciuto dai medici e dai cognitivisti come l'unico tassello insostituibile nell'uomo (DENNETT: 1991, 404-429 e, soprattutto, 463-483). Ma il cervello umano, a differenza di quello elettronico di HAL 9000 in *2001: A Space Odyssey*, non è composto da tessere estraibili contenenti ciascuna pacchetti di informazioni settorializzate; è un sistema integrato, stratificato, interconnesso, animato incessantemente da costellazioni neurali e catene sinaptiche e ancora in buona parte inesplorato (EDELMAN: 1993). I suoi confini materiali di organo non coincidono con quelli, assai più tenui, della mente che, contenuta, lo sussume (EDELMAN: 2004).

Si è ritornati a quella regione sfumata dell'io nella quale non è più possibile distinguere la fine di una realtà dall'inizio dell'altra, una mano dalla bottiglia che si è fusa ad essa. I confini del corpo, esposti e confusi dalla tecnica (come la bomba atomica), sono stati protetti dall'uomo grazie a all'elezione di un valore incorporeo (la dignità) che impedisse invasioni incontrollate opponendo limiti laddove mancava ogni tipo di frontiera (salvo quella epidermica). E, pertanto, si è posto un freno alle scorrerie incessanti del progresso tecnologico. Se non fosse che a Hiroshima e Auschwitz la tecnica, ancora una volta, ha superato se stessa dando, naturalmente, il peggio: e ciò che resta veramente del corpo umano<sup>6</sup> a seguito delle catastrofi più celebri del Novecento – condensate oramai nella sola evidenza lancinante del toponimo e assurte ben presto a paradigma storico-fenomenologico della Seconda guerra mondiale e, per molti versi, dell'intero XX secolo – è molto di più (e molto di meno) di una mano fusa con una bottiglia.

---

<sup>6</sup> Così come il vero testimone del lager è, a detta di Levi, chi non è tornato a raccontare l'orrore (LEVI: 1997, II, 1056-57).

Varcata per sempre la soglia di un'eventuale reversibilità, traguadata ogni frontiera della vita e superati tutti i confini dell'umano, si è giunti oltre i limiti del possibile, nel territorio del nulla, dove il corpo non è più nulla se non ombra e cenere. Un'ombra rimasta impressa sui marciapiedi grazie al «flash straordinario della bomba atomica» (BAILLY: 2010, 3) e un pugno di cenere dispersa in cielo o, peggio, finita in terra come «materiale da calpestare» (LEVI: 1997, II, 1089): è questo ciò che veramente resta.

## Riferimenti bibliografici

- AGAMBEN GIORGIO (2005), *Homo sacer. Potere sovrano e nuda vita*, Einaudi, Torino.
- AGAMBEN GIORGIO (2009), *Nudità, nottetempo*, Roma.
- ALFANO GIANCARLO (2014), *Ciò che ritorna. Gli effetti della guerra nella letteratura italiana del Novecento*, Franco Cesati, Firenze.
- ANDERS GÜNTHER (2014), *Diario di Hiroshima e Nagasaki. Un racconto, un testamento intellettuale*, Ghibli, Milano.
- ANDERS GÜNTHER (1992), *L'uomo è antiquato*, a cura di L. Dallapiccola, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri.
- BAILLY JEAN-CHRISTOPHE. (2010), *L'istante e la sua ombra*, a cura di E. Grazioli, Bruno Mondadori, Milano.
- BEECHER HENRY K. (1968), *A definition of irreversible coma: report of the Harvard Medical School Comm to examine the definition of brain death*, in «Journal of the American Medical Association», 205, pp. 85-88.
- BENJAMIN WALTER (1986), *Opere*, a cura di G. Agamben, vol. XI, Einaudi, Torino.
- BRIGUGLIA GIANLUCA (2006), *Il corpo vivente dello Stato. Una metafora politica*, Bruno Mondadori, Milano.
- CARROLL LEWIS (1992), *Alice in Wonderland*, authoritative texts of *Alice's adventures in Wonderland. Through the Looking-Glass. The Hunting of the Snark*, Second Edition, edited by D.J. Gray, Norton & Company, New York-London.
- COHEN DEBORAH (2001), *The War Come Home: Disabled Veterans in Britain and Germany 1914-1939*, University of California Press, Berkeley.
- CORTELLESA ANDREA (1998), a cura di, *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia dei poeti italiani nella Prima guerra mondiale*, prefazione di M. Isnenghi, Bruno Mondadori, Milano.
- DE LUNA GIOVANNI (2006), *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Einaudi, Torino.
- DENNETT DANIEL C. (1991), *Brainstorms. Saggi filosofici sulla mente e la psicologia*, trad. ti. L. Colasanti, Adelphi, Milano.

- GENNARO TOMMASO (2018), *La traccia dell'addio delle cose. Macerie urbane, umane e culturali del secondo dopoguerra*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- HABERMAS JÜRGEN (2002), *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, a cura di L. Ceppa, Einaudi, Torino.
- HILBERG RAUL (1999), *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino.
- IRTI NATALINO (2009), *Introduzione ai lavori* in E. Brogi e M. Potente (a cura di), *Il Diritto governa la Tecnica? Focus sulla dematerializzazione dei documenti: stato dell'arte e prospettive*, Atti del seminario CNEL (Roma 16 dicembre 2008), Documenti CNEL n. 12, Roma, pp. 10-4.
- KERN STEPHEN (1988), *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, a cura di B. Maj, Bologna, il Mulino, Bologna.
- LEVI PRIMO (1997), *Opere*, a cura di M. Belpoliti, 2 voll., Einaudi, Torino.
- LA MOTTE ELLEN (1916), *The Backwash of War. The Human Wreckage of the Battelfield as Witnessed by an American Hospital Nurse*, The Knickerbocker Press, New York-London.
- MAIER CHARLES S. (2019), *Dentro i confini. Territorio e potere dal 1500 a oggi*, trad. it. D. Cavallini, Einaudi, Torino.
- MARINOZZI SILVIA (2017), a cura di, *Medicina eugenetica e shoah. Ricordare il male e promuovere la bioetica*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- MCNEIL JOHN, ENGELKE PETER (2018), *La grande accelerazione. Storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, a cura di C. Veltri et al., Torino, Einaudi.
- NANCY JEAN-LUC (2000), *L'intruso*, a cura di V. Piazza, Cronopio, Napoli.
- PICCHIANTI LIBERA (2017), *La sperimentazione nei campi nazisti*, in MARINOZZI 2017, pp. 127-148.
- RESTA ELIGIO (2009), *Biodiritto*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Treccani, Roma, pp. 43-53.
- RIEGL ALOIS (2011), *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di S. Scarrocchia, trad. it. R. Trost, Abscondita, Milano.



COMITATO EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Coordinatore*

GIUSEPPE CICCARONE

*Membri*

BEATRICE ALFONZETTI  
GAETANO AZZARITI  
ANDREA BAIOCCHI  
MAURIZIO DEL MONTE  
GIUSEPPE FAMILIARI  
VITTORIO LINGIARDI

COMITATO SCIENTIFICO  
SERIE INTERCULTURALE

*Responsabile*

BARBARA RONCHETTI (Roma, Sapienza)

*Membri*

TOMASZ BILCZEWSKI (Cracovia, Università Jagellonica)  
JOHN BOWLT (Los Angeles, University of Southern California)  
ARNO DUSINI (Vienna, Università di Vienna)  
ROBERT GORDON (Cambridge, University of Cambridge)  
ROMAN GOVORUCHO (Mosca, Università Statale Russa di Studi Umanistici)  
MAITE MÉNDEZ BAIGES (Malaga, Università di Malaga)  
MICHALIS PIERÌS (Cipro, Università di Cipro)  
JEAN-CHARLES VEGLIANTE (Parigi, Sorbonne Nouvelle)

COMITATO SCIENTIFICO  
MACROAREA E

*Coordinatrice*

BEATRICE ALFONZETTI

*Membri*

VICENÇ BELTRAN  
MASSIMO BIANCHI  
ALBIO CESARE CASSIO  
EMMA CONDELLO  
FRANCO D'INTINO  
GIAN LUCA GREGORI  
ANTONIO IACOBINI  
SABINE KOESTERS  
EUGENIO LA ROCCA  
ALESSANDRO LUPO  
LUIGI MARINELLI  
MATILDE MASTRANGELO  
ARIANNA PUNZI  
EMIDIO SPINELLI  
STEFANO VELOTTI  
CLAUDIO ZAMBIANCHI

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:  
[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

80. «Pendono interrotte le opere»  
Antichi monumenti incompiuti nel mondo greco  
*Massimiliano Papini*
81. La disabilità tra riabilitazione e abilitazione sociale  
Il caso dei Gudat Akal a Mekelle e Wukro  
*Virginia De Silva*
82. I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento  
*Eleonora Plebani*
83. Le categorie flessive nella didattica del tedesco  
Un confronto tra grammatiche Deutsch als Fremdsprache internazionali  
e per italofoni  
*Claudio Di Meola e Daniela Puato*
84. Il corpo degli altri  
*a cura di Anna Belozorovitch, Tommaso Gennaro, Barbara Ronchetti,  
Francesca Zaccone*

**L'**ineludibilità del corpo, l'urgenza incontenibile con la quale oggi si afferma con sempre maggiore insistenza, non è il prodotto della sovraesposizione mediale a cui va incontro la dimensione della fisicità nella società dello spettacolo. Le ragioni di una simile eccedenza, semmai, vanno ricercate in una trama ben più intricata di eventi e relazioni a cui gli studi proposti in questo volume – animati da uno slancio interculturale – offrono, se non una soluzione, un possibile approccio. Le diverse prospettive qui convocate si esercitano per suscitare un paradigma ermeneutico che sia per vocazione ibrido, meticcio; e il dato più rilevante di queste analisi è quello che rivela un corpo che non è mai univoco o assoluto, ma sempre plurale: luogo di confini che ne moltiplicano inesauribilmente la semantica e le implicazioni.

**Anna Belozorovitch** è ricercatrice e docente di Lingua russa alla Sapienza Università di Roma. Si occupa di traduzione ed è autrice di pubblicazioni originali in prosa e in versi. La sua ultima monografia è *Dal ventesimo meridiano. Migrazione, violenza e scrittura femminile tra Est e Ovest europeo* (Roma 2019).

**Tommaso Gennaro** si interessa di letterature comparate e ha pubblicato due monografie (*La traccia dell'addio delle cose. Macerie urbane, umane e culturali nel secondo dopoguerra*, 2017; *Irishless. Samuel Beckett e la cultura europea*, 2018).

**Barbara Ronchetti** insegna Lingua e letteratura russa alla Sapienza Università di Roma. È autrice di numerosi studi di poesia e prosa russa fra XIX e XXI secolo. I suoi libri più recenti sono: *Caleidoscopio russo. Studi di letteratura contemporanea* (Macerata 2014), *Dalla steppa al cosmo e ritorno. Letteratura e spazio nel Novecento russo* (Roma 2016).

**Francesca Zaccone** (Phd) è Cultrice della materia di Lingua e letteratura neogreca alla Sapienza Università di Roma, co-fondatrice del Laboratorio di Studi Interculturali *textra* nello stesso ateneo, e traduttrice di letteratura neogreca.

ISBN 978-88-9377-133-7



9 788893 771337

